



Dall'annessione al Pacchetto di Giorgio Postal (ex senatore)

Bolzano, Centro Trevi, 12/06/2019
(estratto della conferenza)

Il 23 novembre del 1969 ero segretario provinciale della Democrazia Cristiana. Alle 9 in punto iniziavo la mia relazione al congresso per approvare il pacchetto. Perché non solo la Volkspartei, il dominus della situazione, ma anche gli altri partiti, la Democrazia Cristiana di Bolzano e anche la Democrazia Cristiana trentina, avevano sottoposto il pacchetto al congresso. La loro relazione cominciò con queste parole: "Abbiamo seguito stanotte con grande apprensione l'esito del congresso della Volkspartei. Naturalmente siamo contenti del risultato, però quel risultato ci dà la dimensione di quanto difficile sia ancora il tragitto da percorrere." Questo era l'inizio della relazione. Un percorso molto accidentale. Probabilmente devo andare per sintesi, ma il Pacchetto, la denominazione "Pacchetto", è attribuita alla relazione finale della Commissione dei Diciannove. Il primo settembre 1961, il ministro dell'interno Scelba, istituisce la Commissione dei Diciannove; il 13 settembre viene insediata e il 19 settembre incomincia a lavorare. Nella Commissione dei Diciannove ci sono sudtirolesi, ci sono i Trentini e poi c'è tutta un'altra serie di personalità nazionali, ad esclusione di comunisti e i missini. Qual era il compito? Il compito era quello di valutare la situazione complessiva del Sudtirolo. Eravamo in una fase di assoluta crisi: il primo Statuto di autonomia si era dimostrato assolutamente inadeguato.

L'esplosione terroristica

I primi atti terroristici sono nel '56 ma sono atti dimostrativi di un piccolissimo gruppo, una ventina di persone. Poi nel '58 nasce il BAS (*Befreiungsausschuss Südtirol*) costituito da elementi autoctoni. Nel 1961 ormai l'organizzazione ha trovato una sua ben precisa capacità di movimento insediata in larga parte in Nord Tirolo e naturalmente questa grande esplosione terroristica del giugno del 1961 richiama il clima complessivo di quel momento, cioè la decolonizzazione: l'Algeria, eccetera. Siamo all'interno di un clima complesso, ma la questione dell'autodeterminazione nell'ambito del mondo di lingua tedesca era sempre rimasta sottotraccia perché rimaneva la delusione del gruppo di lingua tedesca per non aver avuto l'autodeterminazione nel 1945-46. Ma anche il gruppo di lingua tedesca sudtirolese, soprattutto nel Nordtirolo, (Vienna sostanzialmente) non aveva mai abbandonato l'idea di rimettere in discussione il confine, tant'è vero che nel momento in cui l'Austria accusa l'Italia di non aver dato applicazione al rapporto della commissione, decide di ricorrere all'ONU. Perché evidentemente il sottofondo, anche se mai dichiarato, della posizione austriaca era quella di rimettere radicalmente in discussione l'Accordo di Parigi. Tant'è vero che Kreisky, all'ONU, dice testualmente: "Il confine al Brennero è un confine contestato." Cosa vuol dire? Vuol dire che si rimette in discussione la stessa appartenenza del Sudtirolo all'Italia. E poi le due risoluzioni, quella del 1960 dell'ONU e quella del 1961 sostanzialmente si riferiscono ad una interpretazione stretta dell'Accordo di Parigi e quindi danno l'indicazione ai due Paesi di trattare per trovare una soluzione.

Ottobre 1960

L'ONU raccomanda ai due Paesi di mettersi d'accordo. A gennaio, dall'incontro di Milano tra le due delegazioni non viene fuori niente. Ad aprile, a Klagenfurt non esce ancora niente. (Giugno; notte dei fuochi, proprio come delusione e reazione complessiva) vicenda sudtirolese anni '60, pacchetto 1969, si svolge su tre tavoli: il tavolo della trattativa Bolzano/Sudtirolo – Stato, il tavolo della trattativa Italia – Austria e il tavolo che ogni tanto si mette in mezzo, che è il tavolo del confronto tra la Südtiroler Volkspartei e Innsbruck/Vienna. Tre tavoli che danno la dimensione della complessità della situazione. La Commissione dei Diciannove nasce in quel contesto, ha il compito di valutare complessivamente la situazione dell'Alto Adige e di proporre al governo nazionale le soluzioni idonee; lavora tre anni, fa 200 riunioni e finisce con una relazione. La relazione finale della Commissione dei Diciannove, consegnata al ministro degli interni di allora, Taviani, il 10 aprile del 1964 e viene denominata "Pacchetto": 200 riunioni; c'è il terrorismo; la Commissione dei Diciannove comincia a lavorare; 20, 21, 22 settembre; poche settimane; per avere al più presto la possibilità di trovare dei punti d'incontro. Se la Volkspartei pone una pregiudiziale, fin dall'inizio, che è quella di ottenere l'autonomia della regione del Sudtirolo. Lo pone all'inizio con un lungo documento che però viene immediatamente messo da parte. Si entra quindi in una serie di altre questioni: la scuola, le opzioni e tutta una serie di questioni. Nel giro di poche settimane su queste questioni si trova un punto d'incontro. Siamo ai primi di novembre. In una dichiarazione Ebner dice: "L'onorevole Ebner si dichiara lieto di poter constatare che sebbene lavorato separatamente la relazione che sta per leggere, quella dell'onorevole Pick, concorda completamente su tutti i punti essenziali del tema trattato." Novembre, dicembre, gennaio: nel giro di questi mesi la Commissione dei Diciannove affronta queste misure che avrebbero dovuto rimanere centrali! Insomma, la scuola, la lingua, la proporzionale; sono le questioni centrali su cui poi si è fondato tutto l'itinerario del Pacchetto.

Poi naturalmente c'è l'accompagnamento permanente del terrorismo. Ogni passo davanti della Commissione dei Diciannove era accompagnato permanentemente da atti di terrorismo. Finalmente nella primavera del 1962 si comincia a ragionare sulla possibilità di ripartire diversamente le competenze tra Regione e Provincia e quindi si dà il via ad una sottocommissione preceduta dal presidente della regione, e questa, nel 1963, nel

giro di una ventina di riunioni a Trento e a Bolzano finisce con una soluzione. Poi ci sono ancora alcuni passaggi, alcune pause, ma alla fine del 1964, la relazione viene consegnata. La relazione contiene tutta una serie di proposte, laddove la Volkspartei si riteneva "non sufficientemente soddisfatta", quel punto veniva segnalato. L'impianto complessivo c'era. Come è stato possibile disinnescare una situazione di gravissima crisi senza rendere internazionale l'evento? È stato possibile attraverso il metodo del confronto politico all'interno della Commissione tra il mondo di lingua tedesca rappresentato dalla Volkspartei e lo Stato Italiano rappresentato dai vari partiti e dal mondo del Sudtirolo e Trentino. Il confronto vero è sempre avvenuto fra Trento e Bolzano dentro la Commissione dei Diciannove.

Moro, presidente del Consiglio dei Ministri

Nel 1967, l'ultimo giorno dell'anno, Moro convoca diversi segretari del Trentino e dell'Alto Adige e ci tiene lì per tre ore. Sapeva tutto a memoria. Conosceva in profondità la situazione del Sudtirolo, degli uomini, l'atteggiamento e la posizione dello statuto. Considerava l'accordo tra Trento e Bolzano una questione italiana, e quindi da esaminare un ambito partitico, determinante per poter procedere. Com'è stato possibile disinnescare quella situazione in metodo al confronto? In Commissione dei Diciannove c'è stato un confronto, in certi passaggi di una durezza assoluta! Ma un confronto democratico in merito alle mille e mille questioni che la Volkspartei aveva sollevato. Perché la Volkspartei nella Commissione dei Diciannove non aveva tralasciato nulla di tutto ciò che doveva essere sottoposto a valutazione, e quindi di andare a finire nella relazione finale. Un confronto durato tre anni, 200 riunioni, più le riunioni dei comitati e dei sottocomitati. Nel periodo della Commissione dei Diciannove le trattative internazionali si erano fermate anche se Kreisky, che era ministro degli esteri, voleva a tutti i costi l'internazionalizzazione dei lavori della Commissione dei Diciannove. Alla fine del 1964 Kreisky e alcuni colleghi propongono un Pacchetto che viene rifiutato dalla Volkspartei. La situazione si sblocca in un incontro in cui Moro e Klaus, nuovo cancelliere della repubblica austriaca, il 26 agosto 1965, Sesto Pusteria, due carabinieri colpiti a morte dai terroristi. Le azioni terroristiche avevano cambiato natura: erano diventate delle organizzazioni neonaziste. Dopo il 1962 la spinta verso una posizione più nazista diventa il DNA del BAS. Quel giorno Klaus e Moro si trovano a Cavalese a casa del notaio Pantozzi e quel giorno Klaus accetta che la trattativa fra Italia e Austria sia confinata esclusivamente alla questione della tutela. Accetta che la trattativa nel merito avvenga tra Sudtirolo, rappresentato dal gruppo di lingua tedesca e lo Stato italiano e che la trattativa tra Italia e Austria venga limitata esclusivamente alla tutela di ciò che alla fine la trattativa fra Sudtirolo e Stato italiano avrebbe portato a conclusione. Il Pacchetto venne approvato nel 1969. Ci sono di mezzo ancora tanti anni, ci sono di mezzo soprattutto alcuni atti terroristici che hanno determinato un'esplosione dal punto di vista dell'accordo Italia - Austria.

Giugno 1967

Moro prende una posizione di difesa assoluta quando dice: "Fino a quando l'Austria non dimostrerà di adottare tutte le misure, sia in termini di prevenzione, sia in termini di repressione sul terrorismo, l'Italia porrà il veto all'ingresso dell'Austria nell'Unione Europea." Un passaggio importantissimo è stato quello del 20 ottobre 1966, quando Moro, il presidente del consiglio, per tre ore riceve Magnago. La figura di Magnago è una figura emblematica da tutti i punti di vista, con una situazione interna alla Volkspartei molto complessa. Brucker non era l'ultimo arrivato, eravamo colleghi al senato, assieme a Benedikter, l'alter ego di Magnago su mille e mille questioni. E poi c'era Dal Sass, insomma, tre personaggi di un'elevatura assoluta. Bisogna riconoscere che Magnago anche nelle dichiarazioni che fece alla fine quando disse: "Per fortuna che c'è stata anche questa opposizione interna", che dà un certo tipo di forza complessiva. Il Pacchetto non è una legge. È un elenco di 137 misure, alcune da adottare attraverso una modifica del primo statuto e altre da adottare con legge ottenute, con decreti del Presidente della repubblica o con decreti del Consiglio dei ministri. Il calendario operativo elencava 18 passaggi. Nel momento in cui l'Italia approvava il Pacchetto, il momento nel quale l'Italia adeguava la propria posizione rispetto alla Corte internazionale di giustizia, come aveva fatto l'Austria. Era previsto che l'applicazione del Pacchetto doveva avvenire nel giro di due anni, invece delle norme ci sono voluti 20 anni. Nei primi tre anni, l'80% era stato approvato. Sapete quante riunioni sono state necessarie per il bilinguismo nell'ambito dei procedimenti giudiziari? 100! Cento riunioni della Commissione dei 12 per riuscire ad arrivare a trovare una soluzione sulla questione dell'uso della lingua nei procedimenti giudiziari. Se ricordate bene e se andate a verificare, Magnago non spingeva mai. Perché ogni passo in più, ogni mese in più determinava l'allargamento, per riconoscere che le manovre di attrazione così come sono state adottate lungo la strada sono di gran lunga al di là di ciò che era previsto dal Pacchetto e dallo Statuto. È questa la ragione per cui alla fine Magnago più di tanto non spingeva e cercava delle ragioni internazionali per non chiudere. Nel 1992 bisognava chiudere assolutamente, ma se era per Magnago probabilmente non si sarebbe chiusa, perché ogni passo consentiva l'allargamento a nuove competenze che venivano attribuite alle due provincie, alla Provincia di Trento e a quella di Bolzano. Concludendo; oggi la situazione, la modalità ed i termini con i quali è stata trovata la soluzione sulla situazione del Sudtirolo viene percepita come modello. Naturalmente sono infiniti i problemi, ma il modello della convivenza tutto sommato è il modello al quale anche come riferimento ad altre situazioni potrebbe naturalmente essere utilizzato. Si può dire che da un lato la Realpolitik della Volkspartei e dall'altro lato uno Stato che ha mostrato un atto di grande civiltà politica in un tragitto difficile.